

OMELIA DI MONS. MARIO FARCI
CELEBRAZIONE DI SALUTO ALLA PFTS

Chiesa di Cristo Re dell'Universo, Cagliari; lunedì 10 febbraio 2025
Memoria di Santa Scolastica, vergine

Gn 1, 1-19
Sal 103 (104)
Mc 6, 53-56

È tutto vero!

Se dovessi riassumere in una frase quanto passa per la mia mente e nel mio cuore in questo momento, quanto ho vissuto in questi ultimi tempi e l'insegnamento della Liturgia della Parola di oggi, direi così: "È tutto vero!"

Anzitutto nella mia mente. *Bereshit*: all'inizio. La mia mente, questa mattina, non può fare altro che andare all'inizio, alla mia prima volta qui, nella chiesa di Cristo Re, nell'ottobre del 1985, quando per la prima volta ho partecipato all'inaugurazione dell'anno accademico: era stata una delle poche volte in cui non ho partecipato dirigendo i canti o suonando; presiedeva l'allora gran Cancelliere Mons. Canestri e mi ricordo ancora vagamente cosa disse nell'omelia. Terminata la celebrazione, tutti a correre su quello che adesso è il numero 11 di via Sanjust, per andare a vedere la bacheca con l'orario del giorno dopo. Il giorno dopo, la prima lezione tenuta da padre Dionigi Spanu che ci introdusse non tanto alla teologia in generale, ma a questa Facoltà Teologica. E a partire da lì, è iniziato il cammino, che mi ha portato a comprendere che «è tutto vero». Cioè, mi ha portato a riflettere e ragionare su quella che era la fede che mi era stata trasmessa sin dal primo giorno della mia vita terrena (io sono stato battezzato quando avevo due o tre ore di vita). Mi si è aperto un mondo, un mondo nuovo. «Ed era cosa bella», come ci ha detto la prima lettura della liturgia di oggi. Qualcosa che mi ha fatto capire tutta la bellezza della nostra fede, il pensare che questa fede risponda alle mie esigenze più profonde, alle esigenze del profondo dell'uomo. E mi ha fatto toccare con mano, non subito, ma dopo un po', la grandezza dell'amore di Dio; il fatto che Dio ama la sua Chiesa: quanto poi ho cercato di trasmettere anche nei miei corsi. «E Dio vide che era cosa molto bella». Scusate se forse faccio un po' il professore, ma credo davvero che la teologia sia questa. La teologia è passione, è ciò che mi ha aperto la testa. Forse non troppo, direte voi, però almeno un poco.

Poi, è tutto vero anche quello che ho vissuto in questo ultimo periodo, dal 28 ottobre, ore 12.50, fino ad oggi, quando in qualche modo sono entrato in questa nuova fase della mia vita: una fase certamente sorprendente, un'esperienza di vita e di fede concentrata in questi mesi. Tutto bello? No. Scusate, ma in questo caso non lo posso dire. Però è stato un nuovo inizio. E solo chi è coinvolto in questo processo, credo, si renda conto di tante cose che prima non mettevo in conto. Anche certe relazioni che uno ha da subito cambiano, si vede. Insomma, anche in questo caso un mondo che si è aperto, fino a conoscerlo; ed è tutto vero. Ieri, durante l'ordinazione, mi sembrava di vivere in un momento surreale. E in realtà tutto avveniva passo dopo passo... fino a ieri pomeriggio e fino a stamattina.

È tutto vero! Credo sia anche il messaggio - tra i vari possibili che la liturgia di oggi in qualche modo ci trasmette.

Nel vangelo di Marco portano a Gesù i malati perché li possa guarire, perché in questo modo si possa toccare con mano che è tutto vero; che è vero che egli è il figlio di Dio, che inaugura e porta a compimento il regno del Padre: hanno bisogno anche di questo. Abbiamo bisogno - e, in realtà, anche io, in questo periodo, ne ho avuto bisogno - che il Signore mi convincesse che è tutto vero. «E quanti lo toccavano venivano salvati» (*cf Mc 6, 56*).

Così la prima lettura che abbiamo ascoltato che - come ben sappiamo - è la prima pagina della Scrittura in assoluto. «In principio Dio creò il cielo e la terra. Dio disse: sia la luce». Sappiamo bene

che si tratta di un insegnamento di carattere sapienziale che vuole rispondere alle domande più profonde dell'umanità e in modo particolare alla domanda «ma perché esistiamo? Perché il mondo è tale?». L'autore sacro vuole farci riflettere sull'azione creatrice di Dio nella nostra vita per dirci che è tutto vero. Così come dopo la Chiesa comprenderà, in modo particolare nel Concilio ecumenico Vaticano I, nella *Dei Filius*: dal creato al creatore. Se esiste questa meraviglia che è il creato esiste anche colui che è autore di questa meraviglia.

Ricordo quando ero studente del secondo anno, era il febbraio del 1987 (don Paolo forse ricorderà) Mons. Canestri, nel pieno della sessione degli esami, ci chiese di partecipare a una conferenza dell'ex professore Antonio Spanedda, docente di microbiologia, che abitava qua di fronte. Ricordo che andammo a questa conferenza tutti i seminaristi e prof. Spanedda, che era diventato prete alcuni anni prima, ci fece una lunga lezione di microbiologia, parlandoci di un microbo. E più parlava del microbo e più la tensione, diciamo il nervosismo, dentro di noi, cresceva. Dicevamo: «Noi che abbiamo da studiare per gli esami, siamo stati gentilmente invitati a partecipare a questa conferenza! Cosa ci importa di tutte le caratteristiche di questo microbo!». Passata un'ora Spanedda disse solo una frase: «E voi volete che questo microbo così perfetto sia effetto del caso?». In altre parole, ci aveva fatto una “testa così” sulla perfezione di questo microbo invisibile per dirci: «Guardate, è tutto vero!» C'è qualche essere più perfetto che ha creato qualcosa come questo microbo!».

La prima cosa che Dio crea è la luce: mi ha sempre impressionato questo. Perché la luce? Possiamo dare tante risposte, ma è vero che la luce è un esempio della nostra vita e della nostra fede, della nostra relazione con Dio. Senza luce non c'è vita. Eppure la luce può essere più o meno splendente, a seconda dei locali e a seconda delle giornate; in ogni caso, la luce, pure reale, pure vera, non la puoi mai toccare, non la puoi mai possedere. Così è la nostra vita, così è la fede in Dio. È tutto vero, ma vero come la luce, bella, stupenda, senza la quale non c'è vita. Ma non la puoi mai acchiappare.